



Testo di accompagnamento al video Come ti uccido il porco, montato con riprese realizzate da Domenico Notarangelo nel 1975 ad Aliano (Matera).

Fioralba Magno

MA at University of Basilicata, Italy

Paese scomparso e memorie quasi dimenticate. Cenni sull'Archivio storico-documentario di Domenico Notarangelo

Abstract

Negli Anni Sessanta e Settanta del Novecento, Domenico Notarangelo (Sammichele di Bari, 1930) intuì la necessità di mettersi sulle tracce della civiltà contadina del Sud Italia, dando vita ad una tra le ultime e più puntuali documentazioni di essa e attestandone l'inevitabile e rapida scomparsa in divenire. Pugliese di nascita, trova nella Lucania dei "Santi Padri contadini" e in Matera le ragioni profonde dell'adozione di una nuova terra. Nella Città dei Sassi egli scopre le affinità elettive che hanno dato significato ai suoi impegni di giornalista e studioso. Mostrando particolare interesse verso i territori appulo-lucani, egli ha documentato canti, dialetti, personaggi, aneddoti, tradizioni popolari e religiose con la fotografia e su nastro video e audio.

L'archivio storico-documentario di sua proprietà, oggi riconosciuto quale raccolta privata d'interesse pubblico nazionale, è fondamentale per lo studio di un periodo decisivo del secondo dopoguerra italiano e per l'analisi di un consistente arco di tempo che va dalle lotte per l'occupazione delle terre nel Mezzogiorno attraverso l'industrializzazione sino agli eventi più recenti.

Keywords

Notarangelo, Documentarismo, Archivio, Basilicata, Fotografia, Film

Fioralba Magno

Fioralba Magno si è laureata nel 2012 in Nuove Tecnologie per la Storia e i Beni Culturali presso l'Università degli Studi della Basilicata con sede a Matera, rivolgendo, nelle sue ricerche, particolare attenzione al Neorealismo pittorico e fotografico concernente la regione. Attraverso l'arte ha approfondito la comprensione di vari aspetti della cultura lucana e del Mezzogiorno. Ha pubblicato anche *La pittura di Vincenzo Claps* (2008, Matera, Altrimedia Edizioni), testo vincitore del premio Letterario Nazionale "La città dei Sassi" 2007.

Email: fioralbamagno@gmail.com

Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via.
Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra, c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti.
C. Pavese, *La luna e i falò*.

Premessa

Il racconto sulla civiltà contadina, per quanto concerne nello specifico alla Lucania e a una parte esemplare del Mezzogiorno d'Italia, può giovare della preziosa testimonianza di Domenico Notarangelo, giornalista e fotografo di origini pugliesi trasferitosi a Matera, ove fu attivo protagonista della vita culturale e politica negli anni in cui veniva riscoperta la "Questione meridionale".

Redattore di numerose testate giornalistiche, dirigente politico ed energico promotore culturale, egli ha svolto la professione di giornalista-fotografo in Basilicata dai primi anni Sessanta del Novecento sino ai giorni nostri, documentando con la fotografia eventi sociali, politici e culturali la cui risonanza ha travalicato i confini della regione e del Mezzogiorno, raggiungendo ben più ampi scenari. Con costante impegno civile e acuta sensibilità professionale, egli ha documentato, su pellicola fotografica e talora filmica e in registrazioni audio, fatti e momenti di vita quotidiana che raccontano il cammino dal mondo contadino e che costituiscono una parte ineludibile del patrimonio documentario storico ed etno-antropologico sul Mezzogiorno. In particolar modo, talvolta con i toni e le atmosfere del Neorealismo poetico e sempre senza compiacimenti, il giornalista ha raccontato in immagini fotografiche, le durezze e le difficoltà, antiche e nuove, dell'economia e della società nella città e nella regione di sua elezione, pur senza trascurare momenti storici di grande entusiasmo collettivo.

Quando Domenico si trasferì in Lucania portò con sé la passione politica maturata a Sammichele di Bari nel clima del secondo dopoguerra, quando il contrasto sociale era più vivo e più sentito, e s'immerse nella realtà materana e lucana, nel clima ricco di suggestioni culturali che andava ridestando la regione sulla scia del clamore suscitato dal *Cristo* leviano¹. Contestualmente si cominciavano a indagare, con metodi scientifici, le tradizioni popolari ed i costumi, le usanze legate alla vita contadina, le superstizioni, le magie e le ritualità religiose. Tutto ciò allora veniva studiato, analizzato e portato all'attenzione della cultura nazionale e dell'Italia "altra", che iniziava a rimarginare le ferite e le distruzioni lasciate dalla seconda guerra mondiale².

Legato alla Lucania da un vincolo d'idealità e dalla condivisione delle problematiche meridionali, da Matera Notarangelo trasse materia e ispirazione per i suoi lavori, intessendo importanti legami culturali, che resteranno nel tempo vivi e fervidi di occasioni, da Pier Paolo Pasolini a Carlo Levi, da Tommaso Fiore a Giuseppe Di Vittorio, da Rocco Mazzarone a Giorgio Amendola, da Franco Rosi a Gian Maria Volontè, da Brunello Rondi ai fratelli Taviani, non trascurando di instaurare un rapporto autentico con l'anima del popolo minuto.

Nelle vesti di operatore culturale, nel mostrarsi sempre attento al "luogo" e ai temi della

¹ Cfr. F. Rossi, in D. Notarangelo, *San Michele e Sammichele, la cultura dell'appartenenza*, Fasano, Schena Editore, 1999, p. 20.

² *Ibidem*.

civiltà contadina, Notarangelo ha cooperato con i critici d'arte Marcello Venturoli, Franco Solmi, Antonello Trombadori, con i poeti Mario Truffelli, Michele Parrella, Alfonso Gatto e con artisti come Josè Ortega, Ernesto Treccani, Tono Zancanaro, Maria Lai, Luigi Guerricchio.

A Matera, figlio di una cultura in controtendenza perché mossa dall'ideale, avrebbe preso parte alla storia culturale e sociale, vestendo di nobiltà l'immagine dell'antico mondo contadino. Egli avrebbe sempre più attinto alla nuova dimensione della libertà di "vedere e di far vedere" e all'entusiasmo di costruire un'immagine nuova dell'Italia, attraverso le vicende che non hanno fatto la storia ufficiale, ma che hanno certamente intessuto la trama di ciò che siamo noi oggi.

La sua battaglia meridionalistica si è attuata anche attraverso un'attività di recupero e di riscoperta delle culture e delle tradizioni meridionali, avendo il suo sguardo esplorato il paesaggio e i valori ancestrali di un vasto territorio nel suo aspetto più intimo e veritiero. L'opera fotografica di Notarangelo, oggi accolta in musei in Italia e all'estero e usata da supporto per pubblicazioni di carattere scientifico, invita a riscoprire un antico patrimonio culturale e a trasmettere i valori dell'appartenenza e della solidarietà.

Il suo archivio è diventato nel tempo uno scrigno d'immagini rare e una riserva ricchissima di testimonianze di vita e di cultura. Esso consta di oltre centomila scatti fotografici, principalmente in bianco e nero, di filmati e inoltre di libri, manifesti, documenti cartacei, opere d'arte e cimeli di varia natura.

L'attuale aspirazione del fotografo di farne dono alla collettività, perché esso possa essere utilizzato al fine della ricerca storica sulla Basilicata e il Mezzogiorno in genere, appare coerente con l'idea granitica che ha animato la sua opera in passato, quella di costituire una memoria storica viva, considerando egli la memoria un prezioso patrimonio da dover condividere e custodire. Quello citato è tutto materiale che egli ha avuto la rara sensibilità di raccogliere per oltre un cinquantennio, precorrendo senz'altro i tempi rispetto a metodi, stili e preferenze nell'esecuzione tecnica ed artistica come nella conservazione dell'opera e della strumentazione.

Attualmente, superata la soglia degli ottant'anni di età, Domenico Notarangelo è ancora in piena attività di lavoro e in fervida preparazione di progetti per il futuro.

Ora è tempo di tirare i remi in barca,
mettere la parola fine al flusso dei ricordi
e raccogliere le fronde sparse nel cesto della storia³.

Dall'infanzia vissuta in Puglia al trasferimento in Lucania, l'amicizia con Carlo Levi

Domenico Notarangelo nacque a Sammichele di Bari, in Puglia, il 6 marzo del 1930 ed ivi trascorse gli anni dell'infanzia e della prima giovinezza. La sua famiglia, di probabile provenienza putignanese, aveva origini contadine piuttosto antiche⁴.

Domenico crebbe, negli anni della guerra e del fascismo, in una famiglia di stampo antifascista. Suo padre, dopo la liberazione, avrebbe aderito al Partito Comunista Italiano.

³ D. Notarangelo, scritto inedito, 2011, fondo Notarangelo.

⁴ Cfr. Id., *Albero genealogico della famiglia Notarangelo*, Testo inedito, 2011.

Nell'immediato dopoguerra, a seguito della morte del padre e sulle sue orme, egli operò al fianco dei *leaders* di braccianti e contadini, quali Silvestro Dejure, e di personaggi più illustri, quali Tommaso Fiore e Giuseppe Di Vittorio⁵. Non avrebbe mai più trascurato la militanza politica, fino a ricoprire anni dopo in Lucania incarichi importanti.

E' il caso di ricordare un episodio molto significativo da far risalire al 1944, quando Domenico ebbe l'occasione di conoscere Ernesto De Martino, che era stato invitato da suo padre Peppe a casa come ospite⁶. Egli riferisce a proposito di quella visita amicale di De Martino:

Mi sembra di rivederlo, attorno alla b'ffett, su cui mamma aveva servito i piatti di fave bianche e do sp ng ture di rape lesse, e il primitivo diciotto gradi, vanto della produzione di Maiagne, dei vigneti allevati da papà. De Martino parlava "fitto fitto" con mio padre. Erano di fronte due antifascisti: Ernesto De Martino che, sulle prime, nell'immediato dopoguerra, aveva aderito al Partito d'Azione e mio padre, che era comunista⁷.

Domenico non avrebbe mai più avuto l'opportunità di rivedere De Martino. Tuttavia, alcuni anni dopo, egli si ritrovò sulle tracce del celebre antropologo, nel corso delle molteplici visite da lui effettuate nella Lucania della Valle del Sinni, in particolare a Colobrarò e a Valsinni. A Colobrarò egli avrebbe intervistato e fotografato i personaggi in cui lo stesso De Martino anni prima doveva essersi imbattuto.

Fu principalmente attraverso la lettura del *Cristo leviano*⁸ che, da ragazzo, egli venne a conoscenza delle condizioni di estrema povertà diffuse in Lucania, terra in cui, negli anni a seguire, a causa di alcune fortuite circostanze, sarebbe definitivamente emigrato.

Nel 1950, affascinato dal suo nome e ansioso di stendere un ponte con lo scrittore e pittore torinese, inforcai la bicicletta e corsi a Bari ad ammirare i suoi dipinti esposti al *Maggio barese*. Due tele che raffiguravano *la Santarcangelese*, ne restai affascinato. Scoprii i colori e i dolori della Lucania⁹.

Dal 1967, quando Notarangelo conobbe Levi di persona¹⁰, sino alla morte dello stesso, avvenuta nel 1975, lo avrebbe affiancato in terra lucana in svariate occasioni. All'epoca quindi, attraverso l'incessante stesura dei suoi pezzi per «l'Unità», la personale progettazione di rassegne dell'opera leviana, una documentazione fotografica consistente e persino alcune rilevazioni su nastro video e audio, egli aveva avuto cura più di ogni altro di comprovare il

⁵ Cfr. Id., *E fu subito Lucania*.

⁶ Cfr. Id., *Il mio De Martino*, in «La Piazza», 2005/2012; Cfr. Id., *C'ero anch'io*, pp. 68, 69.

⁷ Cfr. Id., *Il mio De Martino*.

⁸ Cfr. Id., *Da Carlo Levi a Franco Rosi, Frammenti di Lucania inediti*, Rionero in Vulture, Calice Editore, 2011, p.8.

⁹ Cfr. Ivi, p.10.

¹⁰ Egli organizzò nel 1967 la prima antologica di pittura leviana a Matera. Cfr. *Mostra antologica al Circolo Culturale Rinascita di Matera di Carlo Levi*, Catalogo della mostra, 13-30 maggio 1967, presentazione di F. Grasso; Cfr. D. Notarangelo, *Ha trent'anni la Lucania dei quadri di Levi*, in «l'Unità», lunedì 29 maggio 1967, p.4.

profondo legame che aveva tenuto Levi unito alla Lucania. Si nota come di Levi emerga dai ritratti di Notarangelo il profondo legame costruito con i lucani, per i quali egli era “amico”.

Queste immagini sono state nel 2012 da lui riproposte nel fotolibro *Da Carlo Levi a Franco Rosi, frammenti di Lucania inediti*, unite ad altre scattate da Levi stesso ad Aliano negli anni del suo confino politico, 1935 e '36¹¹.

L'antica caratteristica abitazione contadina in cui Levi soggiornò ad Aliano, che regna sui calanchi de “la fossa del Bersagliere” insieme a numerosi altri scorci del paese, primi tra tutti i calanchi lucani, è possibile rinvenire in un congruo numero di fotografie e in talune riprese video che Notarangelo realizzò in pellicola Super 8 negli anni Sessanta e Settanta.

Allo stesso modo Notarangelo seguì a Tricarico le tracce de *I contadini del Sud* di Rocco Scotellaro e non si lasciò sfuggire, in uno dei suoi soggiorni in paese, l'occasione di immortalare persino Francesca Armento, madre di Rocco.

Davanti all'uscio

Notarangelo lasciò Sammichele di Bari nei primi anni Cinquanta a causa di problematiche familiari tra le quali si annovera la prematura scomparsa di sua madre Rosina, avvenuta nel 1949. Il triste evento lo spinse alla decisione di trasferirsi in Lucania in compagnia di suo fratello maggiore Stefano, che ivi esercitò la professione di medico¹².

Fu probabilmente questo forzato distacco a far sì che, in età adulta, Notarangelo abbia riservato una considerevole attenzione al natio Casale. In quegli anni, nelle sue peregrinazioni in paese, riannodando i fili della memoria, ha indagato le ragioni profonde dell'appartenenza a questi luoghi.

Queste fotografie, scattate nei primi anni Sessanta, fanno rivivere volti e nomi che un tempo animavano il Casale, restituendone voci, suoni ed odori¹³.

Rivivono le donne accomodate sul “*pisolo*” in pietra, intente alla “scardatura” della lana, alla mondatura delle fave, alla sfregatura del formaggio, alla sbucciatura delle mandorle. Intanto «correva la chiacchiera» che riempiva di voci il vicinato¹⁴.

Alla memoria del paese natio egli ha destinato uno tra i primi *reportages*, mostrato al pubblico nel 1974 nei locali del Castello Caracciolo. La denominazione che Notarangelo stesso ha significativamente attribuito alla rassegna, ovvero: *Nant'la port*¹⁵, è da legarsi ai ricordi degli anni trascorsi a Sammichele, quando la soglia di casa rappresentava l'abituale prosieguo della dimora. Il fotografo ha celebrato l'uscio, animato dalla sapiente laboriosità di donne e uomini e dalle abitudini del buon vicinato. Ha raccontato il fluire della vita nei suoi momenti più comuni. Ne emergono una forte volontà di realtà e verità e un'assoluta assenza di retorica.

Anni dopo, Notarangelo riuscì a sottrarre alla distruzione e alla dispersione una significativa raccolta di lastre fotografiche riferite al barbiere-fotografo casalino Giacomo Cupertino¹⁶, il quale aveva testimoniato, per mezzo della sua dagherrotipo, i momenti storici

¹¹ Cfr. Id., *Da Carlo Levi a Franco Rosi*, p. 60.

¹² Cfr. Id., *E fu subito Lucania*.

¹³ Cfr. Id., *San Michele e Sammichele, La cultura dell'appartenenza*, Fasano, Schena Editore, 1999, p. 27.

¹⁴ Cfr. Ivi, p.28.

¹⁵ Davanti all'uscio. Cfr. E. Spera, Presentazione al catalogo della mostra *Nante à la port*, 1974, Castello Caracciolo, Sammichele di Bari, Amministrazione culturale Pro-loco, Sammichele di Bari.

¹⁶ Cfr. D. Notarangelo, *C'ero anch'io*, pp. 211, 212.

più rilevanti della comunità sammichelina, soprattutto durante il Ventennio fascista. Cupertino dedicò particolare attenzione alla ritrattistica, raccontando su vetrini 6 x 9 momenti individuali e collettivi che costituiscono quasi un'“anagrafe per immagini” di quel piccolo paese. Notarangelo attualmente possiede oltre duemila lastre fotografiche ascrivibili a questo fotografo.

Nel 1980, in occasione di altra rassegna fotografica da lui promossa, intitolata *1880-1980, Cento anni di immagini* o *Guarda come eravamo belli*¹⁷ ed allestita presso il Castello Caracciolo di Sammichele di Bari, Notarangelo si avvale della cooperazione dell'intera cittadinanza casalina in un'appassionante indagine storica. Copioso fu in quell'occasione il materiale fotografico affidatogli dai concittadini. La rassegna divenne un evento in continua evoluzione.

Nelle fotografie in mostra «le pose e i dettagli sono il riflesso di un'epoca»¹⁸ e i mirabili fondali in cartapesta raccontano delle piccole vanità di una provincia meridionale. L'elemento collettivo, il paese, fa da sfondo, emergendo preponderante l'elemento umano. È la vicenda di quanti, combattendo al fronte o lavorando nei campi, hanno fatto la storia del paese. La mostra racconta ben cent'anni di vita sociale di una piccola comunità pugliese ed, eludendo un'antropologia «di maniera»¹⁹, ha permesso di riacquisire un ricco patrimonio culturale, inventariandolo e proponendolo all'attenzione di un ampio pubblico.

Mimi', di ritorno al suo “Casale”, dopo aver ‘redento’ gli antichi dagherrotipi dei più rinomati fotografi pugliesi, come gli Antonelli, i Bambocci, i Guerra, oltre alle numerose istantanee di meno noti fotografi dell'epoca²⁰, ha ricompensato anni dopo l'impegno elargito dai sammichelini con la pubblicazione del suo fotolibro *San Michele e Sammichele*. Un coacervo di memorie individuali di un centro contadino diventa memoria collettiva e storia oltre la storia ufficiale.

L'arte di strada

Molti tra i suoi più interessanti *reportage* fotografici, risalenti agli anni Settanta, e alcuni suoi più recenti interventi sul periodico locale «La Piazza» si prefiggevano di rendere omaggio ad alcuni inconsueti protagonisti degli anni d'infanzia. Egli è riuscito fortuitamente a fissare quei volti, in diversi affascinanti scatti della metà degli anni Settanta, facendo ritorno al Casale negli anni successivi al suo trasferimento in Lucania.

Così accadde per il leggendario *Piripicchio*, caratterista pugliese di umile artista ambulante, che Domenico aveva conosciuto sin da bambino. In occasione dell'incontro con quest'ultimo, Notarangelo ricavò un congruo numero di fotografie in b/n, un filmato a colori in Super 8 e una registrazione della voce dell'attore.

Altra peculiare figura legata ai suoi anni giovanili è lo spazzacamino Angiolino²¹, detto „

¹⁷ Cfr. *Cento anni di immagini 1880-1980*, Invito alla mostra, Castello Caracciolo, Sammichele di Bari, 27 settembre-30 novembre 1980, a cura di Domenico Notarangelo, presentazione di F. ROSSI.

¹⁸ F. R. Chiaia, *Guarda come eravamo belli, Cento anni di immagini a San Michele di Bari, una mostra nata dalla collaborazione popolare*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», mercoledì 12 novembre 1980.

¹⁹ F. ROSSI, Invito alla mostra *Cento anni di immagini 1880-1980*.

²⁰ Cfr. P. Di Tullio, *Domenico Notarangelo: dagherrotipi rivisitati*, in «Il Corriere del Giorno», venerdì 12 dicembre 1980.

²¹ Cfr. D. Notarangelo, *E fu subito Lucania*; Cfr. Id, *C'ero anch'io*, p. 36.

plizzaciminiere, che si recò, sino ai primi anni Cinquanta, a Sammichele per “grattare” i tanti fumaioli ostruiti dal nerofumo. Notarangelo avrebbe destinato alcuni esemplari scatti in bianco e nero a ritrarre, in primo piano e con un taglio incisivo e un criterio cinematografico, il volto anziano di Angiolino, immortalandone lo sguardo beffardo e raccolto e il volto solcato di profonde pieghe.

Anche il ricordo del fotografo ambulante, che, da bambino, egli osservava mentre era alle prese con la sua dagherrotipo, rimase vivo in lui per lunghi anni. Nel girato in Super 8, che Notarangelo gli destinò nel 1975, lo si osserva in lunghe sequenze manipolare lastre, negativi e cartoncini estratti da un manicotto di panno nero legato alla cassa fotografica.

Le sequenze fotografiche di Notarangelo appena citate sui protagonisti dell'infanzia spiccano per l'individuazione psicologica dei personaggi e per l'articolazione dell'impianto narrativo. Nel suo operato di fotografo e documentarista sembra rinnovarsi l'antico calendario, ricco di appuntamenti devozionali e tradizionali e segnato dai tempi della terra e dei frutti.

Nell'ambito della festa, egli tramanda dei festini predisposti a Sammichele di Bari con l'appropinquarsi del Carnevale²². Quello dei festeggiamenti dei *Carnevali pugliesi e lucani di Putignano, Sammichele e Cirigliano* fu un altro tema che Notarangelo documentò ampiamente, mediante alcuni interessanti *reportages* fotografici in bianco nero e a colori, che egli realizzò a partire dalla metà degli anni Settanta nel corso delle sue rilevazioni culturali e ambientali condotte nei paesi del Mezzogiorno.

Lo sguardo documentario del dopoguerra ebbe per lo più la percezione del limite morale di ciò che era opportuno testimoniare. Si veda a titolo esemplificativo il racconto della povertà rurale italiana, attraverso rappresentazioni che attestano i fatti con distacco e attraverso una forma di *pietas* unanime, che ricorda il lavoro di Jacob Riis o Dorotea Lange²³.

Riguardo al secondo dopoguerra, quando al timbro rassicurante delle campane si sostituì quello oscuro delle sirene, l'autore riconosce che il mondo contadino, dal cordiale gergo e dal cibo semplice, era andato a dissiparsi irrimediabilmente nella “modernità”²⁴. Emerge lampante il valore che questo rilevante testimone del processo di cambiamento politico e culturale del paese, del quale ha evidenziato le drammatiche contraddizioni nascoste sotto il falso mito del progressismo moderno, ha da sempre riservato alla memoria condivisa. Il suo racconto, caratterizzato da limpidezza di stile e intima sobrietà, riguarda un paese sommerso dai drammi sociali nascosti dietro la facciata del *boom* economico.

A Colobro

De pett su per le viuzze dell'Annunziata fino alla piazza, (...)
la casa di Carolina, un abbraccio e la conoscenza di una nuova famiglia:

²² Cfr. Id., *Il festino del Casale*, in «La Piazza», 2005/2011; Cfr. Id., *E fu subito Lucania*; Cfr. Id., *C'ero anch'io*, pp.30, 31.

²³ Cfr. S. Turzio, *Gianni Berengo Gardin*, Milano, Mondadori, 2009, pp. 24, 25.

²⁴ Cfr. D. Notarangelo, *Cinema Vittoria*, in «La Piazza», 2005/2011; Cfr. Id., *Così parlavano i nostri nonni*, in «La Piazza», 2005/2011; Cfr. Id., *I pttteke d' mmenz alla chiazz*, in «La Piazza», 2005/2011; Cfr. Id., *C'ero anch'io*, pp. 64, 203, 193.

Don Decio, Donna Costanza e lo zio arciprete Don Filippetto,
una finestra sulla valle, il Sinni largo e bianco, paesini aggrappati in cima ai colli, i boschi,
Nocara, Canne, Rotondella, e giù una striscia di mare, le case dell'Ente Riforma a
punteggiare la piana di Metaponto oltre la vastità luminosa della valle²⁵.

Lasciata nei primi anni Cinquanta la natìa Sammichele, Notarangelo si trasferì in Lucania
approdando da principio a Colobraro. A Colobraro, paese rappresentativo del Sud più antico e
viscerale, ove egli risiedette quasi stabilmente per circa un anno, molto probabilmente i volti
che vi scorse gli apparvero come discesi direttamente dagli amati dipinti leviani.

Il vento della valle portava a noi le voci dei pastori
che si parlavano sulle sponde opposte del fiume
oppure quando richiamavano le capre più intraprendenti.
Spesso li sentivo soffiare nei loro zufoli,
che riempivano le gole dei monti di nostalgie antiche²⁶.
Cominciavo a dare un senso a quanto avevo letto e immaginato.
La letteratura si spogliava dell'alone poetico,
davanti ai miei occhi si stendeva un paesaggio drammatico e crudo²⁷.

Nelle consuete passeggiate «*De pett* verso Pietrapertusa» e «*De pennine* verso
l'Annunziata»²⁸, l'autore notava l'assurdità della regola sociale che imponeva alle donne di
procedere a piedi, alla coda dell'asino, e permetteva ai mariti di andare a trotto sull'animale²⁹;
scorgeva le abitazioni scarne e ricolme di culle e pagliericci; distingueva i bambini dai vestitini
logori e dai faccini scuriti dal sole e dal vento, figli indistinti dell'intera comunità. I ritratti di
bambini e donne in Lucania, frutto d'istantanee non concordate, emergono assolutamente
privi di retorica.

In una fase successiva, da far risalire ai primi anni Sessanta, periodo in cui, a detta del
fotografo, le ragazze a Colobraro si erano ormai «ripulite»³⁰, ossia affinate e rinnovate
nell'esteriorità e nei costumi, Notarangelo ritrasse molte donne in quei luoghi in cui si captava
distintamente «odor di magia»³¹.

Giunto a Colobraro, Notarangelo cercò anche il famigerato mago “zio Giuseppe” e
conobbe la “fattucchiera” ed indovina Maddalena La Rocca, resa popolare dalle ricerche
demartiniane e dai conseguenti servizi e *réportages* giornalistici.

Nella metà degli Anni Settanta egli ha avviato in Lucania per suo conto scrupolose
indagini circa le ricorrenze tradizionali popolari e religiose e ne ha restituito una
documentazione curata e intensa. Nel suo patrimonio documentario, frutto di un'attenta e
ampia ricerca, egli ha indagato la storia umana del territorio, con particolare interesse per gli
eventi che serbavano con evidenza la forza antica della religiosità pagana, quale la sagra del

²⁵ Cfr. Id, *E fu subito Lucania*.

²⁶ Id. , *C'ero anch'io*, p. 139.

²⁷ Ivi, p. 135.

²⁸ In salita verso Pietrapertusa e in discesa verso l'Annunziata. D. Notarangelo, *E fu subito Lucania*.

²⁹ Cfr. Ivi; Cfr. Id, *C'ero anch'io*, p.137.

³⁰ Id, *E fu subito Lucania*.

³¹ *Ibidem*.

“Maggio” ad Accettura. Negli stessi anni, che furono in genere anni di rivolta rispetto al passato, egli dimostrò quanto profonde e tenaci fossero le radici della civiltà contadina meridionale. Con entusiasmo di scoperta e rigore professionale ritrasse segmenti altamente rappresentativi del simbolismo mitico rituale, senza però rinunciare ad evidenziare le nuove disparità sociali create dall'Italia neocapitalista.

In Lucania, sempre nella metà degli Anni Settanta, Notarangelo avrebbe testimoniato, mediante alcuni scatti e tramite un filmato in Super 8 intitolato *Così ti uccido il porco*³², del valore nella comunità e dell'operosità che connota il rituale della “soppressione del porco”, di cui lo stesso De Martino a Colobraro fu testimone³³.

Egli in questa terra³⁴ avrebbe altresì registrato con la fotografia e in video tracce de *Il gioco della falce*. Il rito, che coinvolgeva decine di mietitori nella durezza delle campagne di Puglia e Lucania, era stato molti anni prima indagato da De Martino e immortalato da Pinna.

Al suo approdo a Colobraro, oltre a confrontarsi con la gente più indigente, Notarangelo conobbe Biagio Virgilio, l'avvocato di Colobraro cui si legava la diceria che il piccolo centro abitato fosse un luogo “affatturato”³⁵.

I primi anni a Matera

Notarangelo si trasferì a Matera nel 1959, all'incirca trentenne, alla ricerca di un lavoro. Questi anni seguono a un soggiorno amalfitano di studi dell'autore di circa tre anni³⁶, che pure ebbe una indubbia rilevanza nella sua formazione culturale e umana.

Sin dai primi tempi a Matera, Notarangelo si avvicinò al locale PCI³⁷. Di lì a poco ottenne l'incarico di corrispondente provinciale de «l'Unità» e fu presto stimato quale scrupoloso giornalista. Si accostò alla fotografia a partire dai primi anni Sessanta, assolutamente persuaso dell'utilità del mezzo fotografico nell'illustrare il contenuto delle sue cronache e dell'insostituibile efficacia espressiva e comunicativa dell'immagine.

L'attività di giornalista gli consentì di maturare una conoscenza privilegiata delle problematiche connesse alla civiltà contadina in Lucania. Anche a Matera avrebbe conosciuto e frequentato ambienti sociali eterogenei: dalla gente povera che risiedeva nei Sassi, agli operai, studenti, intellettuali e dirigenti cittadini. La copiosissima e peculiare produzione fotografica di

³² Esso fu girato ad Aliano nel 1975, in casa Colucci. Lunghe sequenze illustrano in tutto il suo svolgimento il rito dell'uccisione del maiale allora ancora molto diffuso in Lucania. Il film è reso disponibile sul sito della rivista online Visual Ethnography (www.vejjournal.org, vol. 2, n. 2, December 2013)

³³ Decio Costantino, ex podestà del paese, ospitò De Martino nel corso del suo soggiorno a Colobraro e, a causa di una copiosa nevicata che trattenne De Martino, dovette eseguire in anticipo la soppressione del maiale imposta dal costume locale. Non esistevano infatti all'epoca in Lucania spacci di carni macellate o “beccherie.” Lo stesso Notarangelo, nei primi anni Cinquanta, al suo arrivo a Colobraro, soggiornò in casa Cosentino perché suo fratello maggiore Stefano aveva contratto fidanzamento con Lina, figlia di Decio. Cfr. D. Notarangelo, *E fu subito Lucania*; Cfr. Id., *Il mio De Martino*, in «La Piazza», 2005/2011.

³⁴ Precisamente a San Giorgio Lucano.

³⁵ Cfr. D. Notarangelo, *C'ero anch'io*, p. 133. La leggenda pare sia scaturita da futili rivalse e maldicenze architettate da altri borghesi nei confronti dell'avvocato citato, mentre erano accomodati, come di consueto, a Matera, sui tavolini del Bar Tripoli, salotto bene della città.

³⁶ Cfr. Id., *E fu subito Lucania*; Cfr. Id., *C'ero anch'io*, pp.141, 142.

³⁷ Cfr. Id., *E fu subito Lucania*; Cfr. Id., *C'ero anch'io*, p. 222.

questo periodo s'intreccia con i principali eventi della città e con il cammino culturale, sociale ed economico che la regione e il Paese si accingevano a percorrere.

In Basilicata il fotografo ha condotto la parte più cospicua del suo lavoro, realizzando i suoi *réportages* di maggiore interesse e più ampio respiro. Il giornalista si avvale sulle prime di un'apparecchiatura grossolana, costituita di una *Comet 3* a fuoco fisso, alla quale poi avrebbe affiancato ulteriori strumenti quali: una russa Zenit, una Canon, una Nikon, una Rolleiflex e una Voigtländer.

I suoi ritratti fotografici sono contrassegnati da una sorprendente naturalezza, per l'evidente ambizione a rivelare la vita vera, mostrando gli uomini così come sono e raccontando dei luoghi e del modo in cui essi vivono. Oltre ai ritratti sempre incisivi, anche i suoi paesaggi sono spesso da mettere in relazione con la sua attività di giornalista.

Nei primi anni Sessanta, al fine di fornire una testimonianza il più possibile fedele dei fatti più recenti e rilevanti, Notarangelo iniziò ad avvalersi, oltre che della macchina fotografica, di un registratore e di una videocamera per rilevare in tempo reale azioni, gesti e umori. Dei molteplici filmati in *Super 8* allora realizzati curò personalmente il montaggio.

Significativamente uno tra i primi articoli che redasse a Matera per «l'Unità» riguardava le drammatiche condizioni di vita diffuse nei rioni Sassi³⁸. Notarangelo, in questo caso, evocò la struggente descrizione che Carlo Levi riporta nel *Cristo*. Ma l'articolo era anche basato sull'emozione e la sorpresa provate alla personale scoperta di quei luoghi.

Dal punto di vista delle relazioni umane scaturì un'immediata intesa tra lui e i braccianti dei Sassi: egli anziché trincerarsi in un'attività svolta esclusivamente nelle sedi di partito, ambì ad attuare efficaci espressioni di cittadinanza attiva.

I più anziani mi raccontavano del Monaco Bianco, apostolo del proto sindacalismo, che tra i diseredati seminò la coscienza del riscatto e del "diritto alla spiga". Toccò anche a me scendere "di girone in girone" come se stessi camminando sulle pagine del *Cristo* leviano e scoprire le terribili condizioni di vita dei "cavernicoli materani"³⁹.

Fotografavo di tutto: cortei, comizi, treni di emigranti, tuguri, contadini nei campi, case dell'Ente Riforma, fontanini secchi che non versavano acqua, panoramiche dei paesi montani⁴⁰.

Mi aggiravo tra le campagne e scoprivo che la Riforma Fondiaria era tutt'altro che compiuta, ma che gli assegnatari erano assediati da mille problemi irrisolti⁴¹.

Gli anni Sessanta è noto come abbiano segnato l'inizio di una nuova era per la Basilicata. La stampa nazionale riferiva dei lunghi cortei che percorrevano la regione per le aspettative sorte con il rinvenimento del metano in val Basento, in prossimità di Matera, e per l'indispensabile garanzia di posti di lavoro. Un esclusivo servizio fotografico suggella queste singolari espressioni di sensibilità civile e culturale.

Notarangelo effettuò diversi servizi foto-giornalistici a Craco e in alcuni altri centri del

³⁸ Cfr. Id., *Ritornano nei Sassi*, in «L'Unità», 6.6.1961; Cfr. Id., *C'ero anch'io*, p.225.

³⁹ Id., *C'ero anch'io*, p. 228.

⁴⁰ Ivi, p. 226.

⁴¹ Ivi, p. 250.

materano sull'“emergenza frane”⁴². Il 25 agosto del 1964⁴³, registrando in pellicola super 8 la massiccia affluenza ai funerali celebrati a Roma in onore di Togliatti, egli diede vita a un documento di indiscutibile interesse storico.

Si occupò anche di analizzare e contrastare le gravi problematiche dell'emigrazione. I suoi servizi-inchiesta⁴⁴ seguivano soggetti anziani o bambini che mostravano con gravità al giornalista le foto-ritratto del figlio o del genitore emigrante, serbate come veri e propri amuleti sotto la camicia. Nei primi anni Sessanta Mario Cresci impiegò lo stesso stratagemma della “foto nella foto”, con una tensione al tempo stesso analitica e molto emozionale⁴⁵.

In questi anni, il fotografo era intento a documentare la popolazione lucana occupata in scioperi ed altre manifestazioni di impegno sociale. La sua analisi fotografica appare ancora più definita nei suoi aspetti sostanziali e di pensiero. Ciascuna delle sue immagini è contrassegnata da una distanza interiore rispetto a qualsivoglia pregiudizio, ormai definitivamente acquisita.

In particolare, nelle mostre più recenti: *Gli sguardi della partecipazione, Sessanta anni di storia della Cgil di Matera attraverso le immagini* e *Compagni, avanti il Gran Partito, Sessant'anni di Storia lucana*, rispettivamente del 2005 e 2009, Notarangelo ha presentato per la prima volta in Lucania le sue fotografie dal contenuto più squisitamente storico e politico e legate a congiunture che si scoprono essere state determinanti per la storia non soltanto regionale. Il suo girato in super 8 *C'era una volta il PCI* allo stesso modo include, in frequenti primi piani, immagini degli anni lucani più significativi di lotta politica.

Ad Aliano, sulle tracce del “popolo di Levi”

Nel 1966 il fotografo, in nome forse anche di quelle antiche impressioni di lettura del *Cristo* leviano, si recò ad Aliano e ad Alianello, al fine di immortalare scorci e volti in quei paesini disperatamente aggrappati sui calanchi, che indifferenti seguitavano a smottare a valle, verso il greto del fiume Agri⁴⁶. (...) Egli osserva in proposito:

Consideravo Aliano un'entità viscerale, non un'istituzione burocratica, un luogo della passione civile dove aveva ancora un senso stringere mani di contadini e massaie, accarezzare volti di bambini, trangugiare un bicchiere di vino al desco della povera gente. (...) Il mio Parlamento era Aliano, le mille Aliano del mondo, dove il caldo era caldo e il vento era vento, dove le parole avevano un senso, dove esistevano il dialetto e il grugnito dei porci e il raglio degli asini e il silenzio eterno delle argille⁴⁷.

Incollavo il mio occhio alla macchina fotografica. Ieri intuitivo e fotografavo, oggi guardo e capisco. Asini, uomini e donne, le mie foto arrivano a trent'anni dal confino di Carlo Levi

⁴² Cfr. D. Notarangelo, *Il flagello delle frane*, in «L'Unità» 13.9.1961; Id., *La frana maledetta nel cuore di Craco*, in «L'Unità», 16.1.1964;

⁴³ Cfr. Id., *Gli emigrati sono tornati dall'estero per dare l'ultimo addio a Togliatti*, in «L'Unità», 26.8.1964.

⁴⁴ Cfr. Id., *Lucania, il dramma dello spopolamento*, in «L'Unità», 6.04.1969.

⁴⁵ Cfr. C. Marra, *Fotografia e Pittura nel Novecento*, Milano, Mondadori, 1999, p. 198; M. CRESCI, *Variazioni impreviste*, Colpo di fulmine, Verona, 1995.

⁴⁶ D. Notarangelo, *Il popolo di Levi*, in AA. VV., *Levi, Tabusso*, Catalogo della mostra a cura di Loris Dadam, Torino, 19 aprile-5 giugno 2008, Torino, Cerabona editore, 2008, p. 58; Id., *Il popolo di Levi* in «Archivio di Etnografia», n. s. a. III, n.1, 2008, p. 39.

⁴⁷ Cfr. Id., *C'ero anch'io*, p. 277.

eppure sembrano immagini di una storia eterna ove le ore trascorrono nella fissità del destino e datano un'epoca che solo più tardi verrà spazzata via.

Dovevano essere, le mie, le ultime immagini di quel mondo immobile e angosciante, che il *Cristo* leviano aveva sciorinato dinanzi agli occhi stupefatti e solidali del mondo intero⁴⁸.

Dopo un trentennio dal confino leviano, Notarangelo desiderò ritrarre negli stessi luoghi i silenziosi testimoni della storia popolare. Di questi raccontò la stasi, il lavoro, la serena povertà, l'immobilità dei giorni, l'inerzia del tempo e delle cose, la fatica e la stanchezza, il decoro di una disperata esistenza⁴⁹ e la tranquillità del non conoscere alcun altro luogo se non quello natio. Il fotografo ha descritto l'antico amore per la vita proprio della civiltà contadina, di lì a breve brutalizzata dalla realtà industriale.

Queste fotografie hanno preso parte nel 2008 alla mostra *Levi, Tabusso*, tenutasi a Torino e imperniata sul tema della civiltà contadina. Nella rassegna, i volti fissati ad Aliano fotograficamente da Notarangelo sono stati presentati accanto a quelli dipinti da Levi nel grande telero *Lucania '61*, e questi e quelli, è stato scritto, «parevano guardarsi, riconoscersi e intessere muti racconti»⁵⁰. Le immagini, presentate in occasione di questa mostra, svelano l'immobile attesa dei contadini del Sud che, emigrando verso il Nord, avevano consentito il miracolo economico.

Diversamente da quanto avviene nella maggior parte dei dipinti leviani, ove, secondo alcuni⁵¹, non trapela una vera attesa di riscatto, nelle successive fotografie di Notarangelo, le donne e i bambini sorridono e lo stesso accade per gli uomini che si rivelano alteri, fiduciosi e per nulla turbati al cospetto del fotografo. Si percepisce come i soggetti si siano di buon grado lasciati catturare dall'obiettivo, molti di loro auspicando che i propri ritratti, divulgati sul rotocalco comunista, avrebbero giovato alla lotta politica e quindi alla propria personale causa⁵².

Sono volti scavati di braccianti; «bocche sdentate di pellegrini invecchiati precocemente; donne racchiuse nei *vestiri* lunghi e neri dell'eterno lutto»⁵³ in onore dei defunti antichi o recenti, tutti indistintamente vivi in memoria. I contadini di Notarangelo richiamano alberi o entità arcaiche come dei e hanno lo sguardo profondo di statue. È signorile il loro modo di accettare le cose e il tempo, come lo è il gesto usuale di fasciarsi nello scialle scuro o nel tabarro.

Per Notarangelo la fotografia è attestazione di grande valore etico, ed egli, pur dialogando con i protagonisti, è abile nel rifuggire l'oleografia stucchevole. Le sue immagini riconducono al meridionalismo di Rocco Scotellaro, di Carlo Levi, di Maria Brandon Albini e di Manlio Rossi Doria.

Ma Notarangelo non ritrasse il “popolo leviano” solo fotograficamente. Le immagini di

⁴⁸ Id., *Il popolo di Levi*, in AA. VV., *Levi, Tabusso*, pp. 58, 59; Id., *Il popolo di Levi* in «Archivio di Etnografia», p. 40; Id.; *C'ero anch'io*, p. 274, 275.

⁴⁹ Cfr. Id., *Il popolo di Levi*, in AA. VV., *Levi, Tabusso*, p.58; Id., *Il popolo di Levi* in «Archivio di Etnografia», p. 40.

⁵⁰ Id., *Da Carlo Levi a Franco Rosi*, p. 12.

⁵¹ Cfr. L. Dadam, in AA. VV., *Levi, Tabusso*, Catalogo della mostra, p. 16.

⁵² Cfr. D. Notarangelo, *Il popolo di Levi*, in AA. VV., *Levi, Tabusso*, Catalogo della mostra, p.59; Cfr. Id., *Il popolo di Levi*, in «Archivio di Etnografia», p. 41.

⁵³ Id., *I sentieri della Pietà*, Fasano, Schena editore, 1999, p. 237.

braccianti alianesi si aggiungono a quelle del girato in super 8, che egli ricavò ad Aliano negli anni Sessanta e Settanta⁵⁴.

In Lucania, negli anni Sessanta, Notarangelo cooperò sui temi della “questione contadina”, oltre che con Levi, con diversi intellettuali e artisti tra i quali il pittore materano Luigi Guerricchio, il leccese Ugo Annona e lo spagnolo José Ortega. Egli coadiuvò, tra gli altri, con Mario Truffelli, Rocco Mazzarone e Manlio Rossi Doria.

Nel gennaio del '75, in occasione della celebrazione dei funerali di Levi ad Aliano, il fotografo realizzò un filmato in super 8 e un prezioso *reportage* in bianco e nero; in esso Notarangelo evidenzia al meglio la partecipazione commossa della gente.

Di *Michele Mulieri*, orgoglioso ed indomabile, egli allora colse il tipico aspetto ieratico conferitogli dalla lunga barba. Luisa, sorella di Levi, è la signora anziana dallo sguardo dolcissimo. Si nota la donna che non versa lacrime e piuttosto rivolge ai presenti il suo sorriso fiero per aver condotto l'amato fratello ai “suoi contadini”.

Nel documentario di Notarangelo *Carlo Levi, Il Miele di Lucania*, la voce briosa e accattivante di Levi si adagia su un correlato d'immagini fisse, che mette in relazione le immagini del fotografo riferite a quegli anni con alcuni dettagli dalle opere pittoriche leviane e accompagna il suo girato in super 8 dei funerali di Levi ad Aliano. In questo modo un celebre discorso leviano di Grassano sul tema dell'emigrazione diventa una sorta di *stabat-mater*.

Il Centro Studi “Il Subbio” e l'arte popolare

Non si sente più il tocco del telaio alzarsi dalle case delle nonne.
(...) Attorno al subbio ha cessato di avvolgersi l'ordito
che la mano valente delle nonne accompagnava
facendo correre la spola da sinistra a destra a da dritta a sinistra
tra fili destinati a diventare tela, stoffa e tricone⁵⁵.

Nel 1975, avendo deciso di abbandonare gli incarichi politici di rilievo che egli aveva ricoperto a lungo nel PCI e a seguito della conoscenza di Enzo Spera, giovane antropologo materano della scuola di Bronzini⁵⁶, Notarangelo diede vita al Centro Studi e Ricerche Il Subbio (Il termine “subbio” designa la forma girevole degli antichi telai a mano), fissandone la sede a Matera e successivamente anche in Puglia, a Sammichele di Bari⁵⁷.

Le attività del Centro Studi Il Subbio di Matera, presieduto da Notarangelo, e suggerite dalla certezza che la cultura popolare potesse divenire effettivamente “alternativa” se la sua

⁵⁴ Ad Aliano Notarangelo girò, tra gli altri, il film in Super 8 *Aliano anni Sessanta*, in cui ritrasse scene di vita paesana, scorci alianesi e vedute di calanchi, donne e bambini sull'uscio, asini e anziani “a parcheggio”. Nel suo film in Super 8 citato al primo piano del volto, particolarmente tenero e segnato, di Caterina, una contadina, si associa quello delle sue mani ruvide. Caterina è ritratta tramite mezzo busti e primi piani; sorride sdentata ed è colta nell'atto di sbucciare una patata.

⁵⁵ D. Notarangelo, *C'ero anch'io*, p.144.

⁵⁶ Vincenzo Spera è attualmente docente di “Storia delle tradizioni popolari” e “Cultura figurativa popolare e produzione materiale” presso l'Università degli Studi del Molise.

⁵⁷ Cfr. D. Notarangelo, *C'ero anch'io*, pp. 283, 286. Il centro studi Il Subbio fu attivo sino ai primi Anni Ottanta quando Notarangelo si dedicò al giornalismo televisivo nelle reti televisive locali “TRM” e “Telenorba”.

gestione cosciente si fosse mossa all'interno delle classi che l'avevano generata⁵⁸, ebbero il loro avvio dallo studio della figura di *Vito Nicola Cerabona*⁵⁹, artista-pastore ancora poco noto. Il Centro Studi affrontò argomenti cruciali nell'indagare la civiltà contadina del Sud Italia.

In primo luogo Cerabona fu eternato dall'obiettivo di Notarangelo mentre, dinanzi alla sua casupola, nella campagna di Garaguso, era intento a modellare alcune splendide statuine lignee ritraenti santi, cristi, soldati, animali⁶⁰. Lì fu da lui immortalato all'opera persino in un filmato in super 8⁶¹.

L'anno seguente, il 1977, il Subbio di Matera si fece patrocinatore anche all'estero della Mostra *Arte Popolare lucana e pugliese*⁶², allestendola in Belgio, a Liegi⁶³, e nel Granducato di Lussemburgo⁶⁴, Paesi ove viveva un congruo numero di immigranti provenienti dalle due regioni del Mezzogiorno. Tra le opere esposte manufatti in carta e cartapesta, schizzi di "madonnari," bozzetti ritraenti i carri votivi religiosi, marchi da pane, *ex voto*, effigi di santi; tutte emblematiche espressioni della non comune sensibilità spirituale e della padronanza tecnica che contadini e pastori mostravano di aver elaborato, pur avendo da sempre operato artisticamente su materiali considerati non nobili⁶⁵. Una parte significativa del materiale citato esposto in mostra è stata acutamente documentata da Notarangelo sia fotograficamente sia in filmati.

In questi anni, Notarangelo ritrasse, oltre a Cerabona, altri artisti popolari all'opera⁶⁶. Spesso egli fissò i "madonnari".

Giova ricordare anche la documentazione fotografica, sinora inedita, di grande suggestione e attrattiva che accompagna le esplorazioni del fotografo nelle Murge, tra casolari tipici e masserie di cui non trascura l'apparato decorativo in pietra. I *reportages* realizzati dal fotografo su *La Murgia* si rivelano un racconto inedito e lirico. Notarangelo indagò principalmente l'impiego estetico della pietra locale nell'architettura e nella scultura pugliese con originalità poetica, conferendo valore a un patrimonio ancora visibilmente ancorato a risorse locali sia fisiche che cognitive.

A partire dalla metà degli anni Settanta, egli ha indagato il territorio lucano e quello

⁵⁸ Cfr. *Cerabona Vito Nicola*, a cura di E. SPERA, Prefazione D. Notarangelo, fotografie A. Saponara, Matera, Il Subbio edizioni, 1976, pp.11,17.

⁵⁹ Cfr. D. Notarangelo, *Alla riscoperta dell'arte popolare, Nicola Cerabona, fedele alla tradizione dell'intaglio*, in «Nuova Europa», n. 20, 1977.

⁶⁰ Cfr. *Cerabona Vito Nicola, bovaro*, a cura di E. Spera, p.27.

⁶¹ Il video in Super 8, *Cerabona Vito Nicola, artista pastore* del 1976, mostra l'artista popolare Cerabona all'opera e primi piani delle sue opere d'arte. Un altro suo filmato in Super 8 *Arte popolare lucana e pugliese* presenta le immagini della mostra organizzata da Il Subbio di Matera e allestita in Lussemburgo e a Liegi, in Belgio, nel 1977, compresi gli interventi delle autorità.

⁶² Cfr. D. Notarangelo, *C'ero anch'io*, p. 285.

⁶³ Cfr. Id., *Capolavori con carta e legno, l'arte lucana e pugliese in giro per l'Europa*, in «Paese Sera», venerdì 25 novembre 1977, anno XXVIII, n. 319; Cfr. *Mostra di Arte popolare*, Quindicinale degli emigrati italiani nel Benelux, in «L'incontro», 30 novembre 1977; Cfr. E. B., *Une exposition fait découvrir à Liège l'art populaire italien*, «Le Soir», Bruxelles, vendredi 2 décembre 1977.

⁶⁴ Cfr. *Vernissage de l'exposition de l'artisanat et des arts populaires des régions italiennes Basilicata et Puglia*, «Agence du Luxembourg», mardi, 25 octobre 1977.

⁶⁵ Cfr. D. Notarangelo, *Il legno del caprone*, in «Territorio», 1976.

⁶⁶ Nella collezione di Notarangelo vi sono opere d'arte di Cerabona, numerosi esempi di pittura naif di *ex voto* e altri esempi di arte popolare.

pugliese, con i suoi peculiari centri storici, i casali, i cenobi, i trulli, i paesaggi agrari, gli insediamenti rupestri, alcuni *ateliers* d'artista, appartenenti per lo più ad antichi fotografi, carnevali dimenticati, feste popolari, beni culturali e monumentali, paesaggistici e folcloristici.

Da “pellegrino laico” in Lucania

Il passato ha depositato in sé immagini
che possono paragonarsi a quelle che si fissano su una lastra sensibile.
Solo il futuro può svilupparle.
(Walter Benjamin)

Forse fu quell'«autentica vocazione»⁶⁷ che, a dispetto del suo credo politico, spinse da ragazzo Notarangelo a intraprendere a Bari gli studi in seminario, a condurlo in età adulta a comportarsi da “pellegrino laico”, documentando molteplici ricorrenze sacre nel Sud Italia. Chiunque desideri conoscere la devozione popolare di questi luoghi non può prescindere dalla memoria storica trasmessaci da lui e dai suoi studi. Notarangelo manifestò quindi nel corso dell'intero suo percorso professionale, benché da laico, una profonda attenzione verso il Sacro, procurandosi in più occasioni il rispetto della Chiesa stessa⁶⁸.

Le immagini tratte dal fotografo, attraverso molteplici punti di vista procacciati grazie a un uso sagace d'inquadrature dimostrano l'adesione massiccia di uomini, donne, anziani, giovani e bambini, oltre che, come si è visto, agli accadimenti sociali e politici, anche a quelli religiosi legati al culto e ai pellegrinaggi.

Negli anni Settanta egli ha comprovato le trasformazioni sociali in atto anche mediante la rilevazioni dei molteplici eventi legati alla tradizione sacra del Mezzogiorno. Attraverso i suoi santi e le madonne “in rigoroso bianco e nero”, i costumi tradizionali femminili⁶⁹, i luoghi e gli oggetti di culto, egli ha tracciato i segni della devozione popolare contemporanea attraversando la Basilicata e, in taluni casi, la Puglia dei santi patroni e del folclore popolare, del quotidiano e dell'eccezionale.

Il “Sacro”

Un popolo di devoti conquista la scena lucana da maggio a settembre⁷⁰ e, in modo particolare, durante la “Settimana Santa”, allorquando la regione si anima di fedeli sulle numerose vie dei pellegrinaggi e sui “sentieri della pietà”⁷¹.

In questa massiccia adesione di popolo, a fendere la folla assiepata e assorta in un clima

⁶⁷ Cfr. D. Notarangelo, *E fu subito Lucania*; Cfr. Id., *C'ero anch'io*, p. 67. Notarangelo intraprese gli studi nel seminario arcivescovile a Bari.

⁶⁸ Cfr. A. Monda, *Il Vangelo secondo Matera*, in «L'Osservatore Romano», Città del Vaticano, giovedì 4 settembre 2008, anno CXLVIII, n.206; Cfr. *Lettera dell'Arcivescovo Ennio Appignanesi a Notarangelo, Roma 31 luglio 2001*.

⁶⁹ Si veda lo *stullite* albanese dalla pettorina decorata.

⁷⁰ Cfr. D. Notarangelo, *I Sentieri della pietà*, p. 110.

⁷¹ *Ibidem*.

di intima commozione e di assoluto silenzio, si scorgono le affascinanti statue lignee delle Vergini, che sono state, è il caso di dire, per lungo tempo le uniche mediatrici del popolo e che avanzano ondeggiando, splendenti di ceri e impreziosite d'ornamenti, quasi si tratti del "manifestarsi" della madre di Dio in persona.

L'autore ci accompagna per gradi «tra masse di pellegrini che fecondano questa terra di valori scrupolosamente custoditi e tramandati, benché rinnovati di padre in figlio»⁷²; ci conduce sul monte sacro di Viggiano per la devozione alla Madonna Nera e ci guida nel pellegrinaggio al Santo della peste a Tolve⁷³. Ci scorta ancora fra i celebri cerri e agrifogli di Montepiano e Gallipoli-Cognato e fra gli abeti del Pollino al seguito dei culti arborei; ci affianca in processione dietro i Santi protettori «ricchi o ruspanti»⁷⁴ e nel silenzio struggente della *Via crucis* a Barile, Atella e Rionero in Vulture; infine a Matera in irrequieta attesa dello "sfascio" del carro innalzato per la Madonna della Bruna⁷⁵.

In contrasto con le vesti lunghe delle anziane devote, talora fissate mentre, levando canti di preghiera, avanzano scalze e spettinate⁷⁶, in atto di umiltà⁷⁷, nelle sue immagini già si osservano le giovani donne con le gonne corte e gli abiti vivaci e leggeri. Compagno in primo piano i piedi nudi dei pellegrini e le mani delle donne anziane mentre sgranano il rosario in contemplazione. Ciascuna immagine gronda di «memorie vive e palpitanti»⁷⁸ e di ossequio per i padri contadini, che nella fede e nei rituali religiosi riconoscevano le ragioni della propria esistenza⁷⁹. Cospicua al riguardo appare persino la documentazione video in pellicola Super 8.

Nel suo libro *I sentieri della Pietà*⁸⁰, che rinvia a questo particolare aspetto della sua esperienza, Notarangelo descrive le circostanze che accompagnano i servizi fotografici. In questo modo la perseveranza del foto-documentario si stempera nei toni del foto-racconto, in cui si scorge l'ispirazione e la partecipazione dell'artista al rito che costruisce speranze e rinnova la vita⁸¹.

Appresi allora, con le continue spiegazioni di Spera, quanto ho potuto narrare in questo volume aggiungendovi di mio le osservazioni che andavo mentalmente annotando con l'occhio del giornalista, una sedimentazione che si è depositata nella coscienza e si è risvegliata alle sollecitazioni di oggi ridiventando memoria, emozione, ritorno di immagini per niente offuscate dal tempo⁸².

In particolare, le sue fotografie che avevano ritratto il vigore morale e spirituale delle genti del Mezzogiorno, attinenti alla sua personale fotografica dal titolo *Comportamenti*

⁷² G. Bulfaro, in D. Notarangelo, *I Sentieri della pietà*, p. 21.

⁷³ San Rocco.

⁷⁴ G. Bulfaro, in D. Notarangelo, *I Sentieri della pietà*, p. 21.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ A Pomarico e a Montalbano Jonico. Cfr. IVI, p. 29.

⁷⁷ Cfr. Ivi, p. 293.

⁷⁸ Cfr. Ivi, p. 21.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ Vi aggiunge fotografie attribuite a Carlo Levi e da far risalire al confino ad Aliano.

⁸¹ Cfr. Mons. A. Ciliberti, in D. Notarangelo, *I sentieri della pietà*, p. 18.

⁸² Cfr. D. Notarangelo, *I Sentieri della pietà*, p. 13.

devozionali delle genti del Sud, furono esibite spesso sia in Italia⁸³ che all'estero nell'ambito di iniziative promosse dallo stesso Notarangelo. Trattandosi di materiale documentario risalente agli anni Settanta, il suo lavoro si presenta come cronotipo di un costume destinato a modificarsi e valida prova di un mondo in decisa trasformazione⁸⁴.

Il profano

Oltre a quanto detto sin qui, Notarangelo, forse memore degli anni della propria giovinezza, a partire della metà degli anni Settanta si dedica anche al ritrarre fotograficamente i carnevali pugliesi e lucani, ottenendone immagini molto attraenti.

Le figure raccontano della sua fantasia ricca di libertà e di memoria.

Negli anni Settanta, cioè in piena crisi di valori e di modelli urbani e statali, Notarangelo ambisce a redimere la civiltà contadina e, con essa, i suoi protagonisti e i suoi "santi laici".

Nel 1983 Venturoli, avendo conosciuto e apprezzato l'opera e il linguaggio fotografico di Notarangelo, lo invitò a prendere parte al *Premio Internazionale d'Arte Lampedusa e Linosa, Isole dal volto umano*, iniziativa da lui patrocinata⁸⁵. Attraverso quest'esperienza quindi perfino le immagini di pescatori, colti nelle diverse fasi della vita sul mare, sono entrate a far parte del suo vastissimo repertorio fotografico. Il racconto fotografico di Notarangelo mantiene l'impronta di un vero *reportage* giornalistico compiuto con la spontaneità e l'incisività proprie di un osservatore attento ai più disparati accadimenti di vita, ai costumi e ai comportamenti.

La natura e altri soggetti

L'indagine del fotografo verte altresì su scorci di paesi lucani e pugliesi e su una natura misteriosa e vitale, in cui uomini e donne «si collocano come comparse»⁸⁶ e la quotidianità è messa costantemente a dura prova; una natura che tuttavia «offre risorse imprevedibili alla sopravvivenza e al mistero della vita»⁸⁷.

Le immagini non trascurano di raccontare segni e simboli di una civiltà, dalle asperità dei muri, alla fitta trama di tessuti, alle screpolature d'un tavolo e, quanto più esse sono nitide e concrete, tanto più risultano enigmatiche e misteriose.

Nei suoi filmati in super 8 il fascino arcano del paesaggio e la tipicità della vita locale sono ampiamente celebrati in lunghi campi sequenza.

Talora il fotografo si approssima al realismo magico. Il Sud è raccontato come luogo di creazione, in consonanza con la natura e nel suo rapporto profondo con il fare, il vedere e il pensare. Nascono immagini sospese di dettagli originali o paesaggi grandiosi.

Notarangelo si fa poeta della vita quotidiana e della memoria delle cose, tuttavia le sue immagini sono scevre dai *cliché* del neorealismo fotografico.

⁸³ Cfr. *Invito Expo Arte*, Bari, Marzo, 1981, Fiera del Levante.

⁸⁴ Cfr. C. D. Fonseca, Prefazione a D. Notarangelo, *I Sentieri della pietà*, p. 24.

⁸⁵ Cfr. *Premi e mostre* in *Arti*, di Marcello Venturoli, «Playman», anno XVII, n.11, novembre 1983.

⁸⁶ Cfr. G. Frezza, *Un modello di cinema pasoliniano*, testo inedito, cit. in A. Amendola, *Vangelo e passione di una terra*, in D. Notarangelo, *Il Vangelo secondo Matera*, Salerno, Città del Sole, 2008, p. 76.

⁸⁷ *Ibidem*.

La ricchezza del lascito

Notarangelo in Lucania ha documentato un periodo di diffusa miseria ma al tempo stesso di rapide trasformazioni e di speranza, come testimoniano anche i transiti di Pasolini, di Rosi e di molti altri registi, al cui fianco egli lavorò⁸⁸, vantando un'approfondita conoscenza della realtà locale.

Egli ha portato allo scoperto una data realtà sociale, contribuendo altresì a valorizzare il grande patrimonio culturale, paesaggistico e storico inerente non esclusivamente al materano. I rioni Sassi, in particolare, riaffiorano come straordinario esempio di "architettura della miseria". Si respira l'aria di un paese che non c'è più.

Della storia dei padri fu spettatore, cronista e protagonista. Emerge nei suoi scritti e documenti come il racconto della vita del mondo contadino s'intrecci profondamente alla rievocazione delle occasioni politiche e sindacali a comprovare come non fu solo l'avvento delle macchine a potenziare i presupposti di vita quanto le numerose battaglie condotte dal popolo e dai suoi *leaders*.

Tuttora studioso, giornalista, fotografo e cineasta, Notarangelo è ricco di memoria, di immagini e di vissuto:

Avevo la consapevolezza che di quel mondo non avevo dimenticato nulla: condizioni di vita, comportamenti, le usanze, i suoni e gli odori, le voci, la ragnatela dei chiodi sui muri delle case contadine. Anche i dettagli: le donne sedute sull'uscio di casa e i loro racconti a frotte di mocciosi accovacciati ai loro piedi, il silenzio della controra, le ninna nanne cantate ai bambini in fasce, i garruli trastulli di frotte che si rincorrono impegnati nei cento giochi dell'infanzia, i rintocchi della campana grande nelle varie ore del giorno⁸⁹.

Con primi piani, panoramiche o in sequenza egli ha ritratto un "paesaggio umano", celebrando l'idea e i metodi demartiniani, e, ripercorrendone inconsapevolmente i tracciati, ha anelato a mostrare le classi subalterne da protagoniste.

A dispetto della convulsa rimozione del passato, egli è vigile sulle espressioni residuali del folklore. Anche come documentarista ha comprovato un profondo rispetto per l'essenza dell'evento che ritrae nella sua dimensione performativa. Il suo altrettanto ricco lavoro di cinefilo è originale nella scelta delle testimonianze storiche e ben si confà alla corrente culturale in atto del cinema documentario degli anni Settanta.

Si aggiungono al suo repertorio di Super 8, provvisti in più casi del sonoro in sincrono, registrazioni in audio di sintomatiche storie di vita e di interviste ed altre di giochi e rituali cantati. Si raccolgono molteplici testimonianze anche all'estero, premessa di un futuro che nasce dalla precisa consapevolezza di un'identità.

Nel districare i fili tra la piccola e invisibile cronaca e la grande storia, l'intera opera di Notarangelo è l'esplorazione della complessità e profondità psicologica dell'universo popolare

⁸⁸ Notarangelo offrì nei primi anni sessanta il suo aiuto a: Lino Micciché, Liliana Cavani, i fratelli Taviani, Brunello Rondi, Sattali. Il fine di questi registi era documentare le condizioni di vita in Lucania, riallacciandosi all'antica testimonianza leviana. Negli anni Sessanta e Settanta egli accompagnò numerosi artisti e registi sui luoghi più significativi del territorio, persuaso dell'utilità dei loro contributi nel contrastare, anche per mezzo dell'arte e della cultura, l'isolamento in cui la regione versava.

⁸⁹ D. Notarangelo, *Da Carlo Levi a Franco Rosi*, p.18.

e il suo cospicuo archivio scaturisce dall'ambizione di non smarrire un inestimabile patrimonio iconografico e morale.

Oggi si concretizza la possibilità che il suo operato, attraverso l'ampiezza e complessità della documentazione raccolta, offerta in Lucania come bene pubblico, costituisca per i tanti interessati inesauribile occasione e stimolo di ricerca autentica e veridica sul luogo e la sua realtà lungo plurimi e diversi itinerari disciplinari e culturali e con l'ulteriore opportunità di un suo riuso in termini di innovativa utilizzazione⁹⁰.

Ma i paesi restano aggrappati alle colline e ai montarozzi,
oggi la loro è una storia di fughe,
la stessa che vive la terra quando fatica a difendere la propria identità culturale,
in questo tempo di irrequietudine e grandi disamori
che ritiene un trionfo l'aver saputo sconfiggere il silenzio,
la fede nei tempi lunghi
e la riflessione sulle ragioni prossime e lontane di questa nostra avventura⁹¹.

Bibliografia essenziale

Testi e saggi

Notarangelo D., *C'ero anch'io*, Rionero in Vulture, Calice editore, 2012.

Id., *Matera Promozione*, Matera, Paternoster Editore, 1997.

Id., *Il gioco dell'oca di Matera*, Matera, Arteprint, 2007.

Id., *Memorie*, scritti inediti dell'artista, risalenti al 1949.

Id., *Note sull'albero genealogico della famiglia Notarangelo*, scritto ancora inedito, 2011.

Id., *K' r'spett parlann*, in corso di stampa.

Id., *E fu subito Lucania*, scritto ancora inedito risalente al 1979.

Cataloghi

Farm Security Administration, la fotografia sociale americana del New Deal, introduzione di A. C. Quintavalle, catalogo della mostra itinerante organizzata dal Centro Studi e Museo della Fotografia e dall'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Parma con il Patrocinio della Regione Emilia Romagna, Parma, 1975.

Notarangelo D., *San Michele e Sannicelle, la cultura dell'appartenenza*, Fasano, Schena Editore, 1999.

Id., *I Sentieri della pietà*, Fasano, Schena editore, 2000.

⁹⁰ I film in Super 8 di Notarangelo potranno, una volta riversati su supporto digitale, rappresentare nel suo cospicuo archivio, strumento privilegiato di ricerca, suggerendo informazioni utilissime sulla storia del luogo.

⁹¹ Cfr. *Il giardino degli Dei*, testo di R. Nigro e foto di G. e D. Senzanonna, p. 118.

- Id., *Tutto in un ricordo*, Bari, Levante Editore, 2003.
- Id., *Il Vangelo secondo Matera*, Reggio Calabria, La Città del Sole, 2008.
- Id., *Da Carlo Levi a Franco Rosi, frammenti di Lucania inediti*, Rionero in Vulture, Calice Editore, 2011.
- Spera E., *Cerabona Vito Nicola, bonaro*, Matera, Il Subbio edizioni, 1976.
- Il Maggio di Accettura*, a cura di D. Notarangelo, Matera, Liantonio, 1975, con prefazione di A. Donini, testo fotografico di D. Notarangelo e narrazione di E. Spera.
- Violenza Oggi*, Catalogo della mostra, Provincia di Bari, Assessorato alla Cultura, Matera, Centro Studi Il Subbio, 1981.
- Levi-Tabusso*, Catalogo della mostra a cura di Loris Dadam, Torino, dal 19 aprile al 5 giugno 2008, presso "Associazione lucana Carlo Levi" in Piemonte, testi critici di A. Marzi, G. Caserta, D. Notarangelo, Cerabona editore, Torino, 2008.

Filmografia

Murge, il fronte della guerra fredda, Italia, documentario, regia di Fabrizio Galatea, 2012, durata 53', a colori. Contiene alcune immagini di Notarangelo tratte dal suo film in Super 8 *Aliano Anni Sessanta*.

Notarangelo D. , *I funerali di Togliatti*, Italia, film in super 8 girato a Roma, riversato in digitale, 1964, muto, a colori. Alcune sequenze sono state impiegate nel film "Un Giorno della vita" del 2010, del regista Giuseppe Papasso.

Id., *Carlo Levi, Il Miele di Lucania*, Italia, documentario, con sonoro, 1970, durata 45', a colori.

Id., *I funerali di Carlo Levi*, Italia, film in Super 8, riversato in digitale, 1975, muto, durata 20'17", a colori.

Id., *Aliano anni Sessanta*; Italia, film in Super 8, riversato in digitale, 1975, muto, durata 35', a colori.

Id., *Aliano '75*, Italia, film in Super 8, riversato in digitale, 1975, muto, durata 20', a colori.

Id., *Vito Nicola Cerabona, artista pastore*, Italia, film in Super 8, riversato in digitale, 1976, muto, durata 7'49", a colori.

Id., *Mostra "Arte popolare lucana e pugliese" a cura de Il Centro Studi Il Subbio*, Belgio e Lussemburgo, film in Super 8, riversato in digitale, 1977, muto, durata 8', a colori.

Id., *La Madonna nera di Viggiano, cronaca di un'esperienza di fede dai risvolti religiosi e sociali*, Italia, documentario, montaggio e filmati recenti di Toni Notarangelo, commento Rossella Toso, durata 30', a colori.

Id., *C'era una volta il PCI*, Italia, documentario di immagini Super 8, accompagnamento sonoro extradiegetico, durata 60', a colori.

Id., *Così ti ammazzo il porco*, Italia, film in super 8, riversato in digitale, 1975, muto, durata 15'50", a colori.

Id., *Il gioco della falce*, Italia, film in Super 8, riversato in digitale, 1975, muto, durata 20', a colori.

Id., *Il Santo della Peste*, Italia, film in Super 8, riversato in digitale, 1975, muto, durata 15', a colori.

Id., *Il gutto di Barletta, Piripicchio e i fotografi ambulanti*, Italia, film in Super 8, riversato in digitale, con sonoro in presa diretta, 1975, durata 4'12", a colori.

Dongiovanni F. - Notarangelo D., *Il Maggio di Accettura*, Italia, documentario, contiene immagini in pellicola Super 8 di Notarangelo realizzate dal 1962 al 1975, riversato in supporto digitale, montaggio delle immagini e commento a cura di Francesco Dongiovanni, 2013, durata 45'.